

# la lettera della settimana: una fabbrica o una prigione?



Operai della Leo durante l'ora di «ricreazione»

## Perché devono battersi le giovani lavoratrici

Si può senz'altro affermare che la situazione della LEO e della SIR è illuminante di una condizione pressoché generale, che riguarda circa 7 mila lavoratrici, per la maggior parte giovanissime, occupate nelle grandi e piccole aziende del settore farmaceutico. Si tratta di un numero considerevole di giovani che tende ad aumentare in conseguenza dell'ulteriore previsto sviluppo di questo settore produttivo.

Alla LEO, alla SIR, alla Squibb, all'Istituto Serson, così come nelle altre decine di aziende, le particolari e accentuate condizioni di sfruttamento si manifestano fondamentalmente attraverso la discriminazione salariale per sesso e per età, l'attribuzione di qualifiche inferiori al valore della prestazione, l'allungamento illegale del periodo di apprendistato. Nei complessi più importanti, si arriva addirittura a sistemi più raffinati, che impongono il progressivo aumento dei ritmi di produzione, che evitano accuratamente la classificazione delle lavorazioni nocive, e quindi l'obbligo delle norme preventive e protettive, che costringono le lavoratrici ad accettare una sorta

di contratto individuale allo scopo di isolare e ricattare. Ne risulta una disumana condizione di sfruttamento, che pone non solo il problema dell'ulteriore sviluppo dell'azione sindacale, ma anche quello di una lotta politica contro il monopolio dell'industria farmaceutica. Il padronato tenta di imprimere il suo marchio sull'ingresso delle donne nella vita produttiva: ingresso che segna una rottura radicale della tradizionale posizione di subordinazione delle donne nella società. A contrastare tale disegno e a imporre una direzione diversa, stanno le imponenti lotte sindacali e democratiche condotte dalle lavoratrici, la presenza attiva ed organizzata del sindacato, il legame che il nostro Partito ha saputo stabilire, soprattutto nel corso della recente campagna elettorale. Basti ricordare per tutte l'aspra battaglia delle maestranze della LEO e, insieme, le lotte alla Squibb, all'Istituto Serson, gli scioperi che hanno investito l'intero settore.

Anna Maria Ciai

### Giovani operaie

## «Ecco come lavoriamo»

«Cara Unità,

siamo un gruppo di ragazze della ditta farmaceutica S.I.R. Siamo sicure d'interpretare il pensiero di tutti i duecento operai dello stabilimento, protestando contro le condizioni in cui siamo costrette a lavorare. In particolare, protestiamo contro il divieto di eleggere la Commissione interna e la mancanza di una mensa. L'abito di lavoro, inoltre, non ci viene fornito come prescritto dal contratto.

Attualmente, dobbiamo consumare la colazione, portata da casa, in un magazzino pieno di rotoli di carta e di polvere: per gli impiegati, invece, la mensa è. Per questa discriminazione? Per quanto riguarda l'abito di lavoro, ci viene fornito un tagli di stoffa l'anno e la confezione è a nostre spese. La mancanza della Commissione interna favorisce soprusi di ogni genere da parte dei dirigenti e ci impedisce di rivendicare in modo tempestivo il rispetto del contratto di lavoro. Cordiali saluti». (Se-guono alcune decine di firme).

La risposta alle giustamente indignate domande delle giovani operaie della S.I.R. la si trova nella relazione tenuta alla fine dello scorso anno dal consigliere delegato Corrado Ganza, all'assemblea dei soci (e cioè a sé stesso e a suo fratello). Relazione che possiamo così riassumere:

«Grazie a una rigorosa compressione delle spese, siamo oggi in grado di quadruplicare il capitale sociale e il valore delle azioni».

In altre parole, i due industriali hanno pensato bene di moltiplicare per quattro i loro milioni, eliminando le «spese superflue» che sarebbero derivate dall'istituzione della mensa e dal rispetto del contratto di lavoro.

La situazione denunciata nella lettera che abbiamo scel-

to questa settimana non è purtroppo un caso-limite. Anche volendo rimanere nel settore chimico-farmaceutico, si deve rilevare che il boom degli ultimi dieci anni — 208 fabbriche in più soltanto a Roma e provincia — ha trovato copioso alimento nel superfruttamento degli operai, nella violazione sistematica delle leggi, dei contratti e degli accordi sindacali. L'altra faccia della medaglia — la speculazione sulla salute di tutti i cittadini — ha fatto il resto. La S.I.R. potrebbe essere presa a modello di tante aziende di piccole e medie dimensioni: ma le cose vanno forse meglio nelle grandi? Guardiamo che cosa succede in una società conosciuta in tutta Italia e in molti paesi stranieri: la Leo-lear.

### Leo

«Leo-lear Industria di ricerca e produzione del farmaco» (spa); capitale versato 500 milioni. Azionisti Giovanni Auletta e sua zia, Angela Armenise. Ha 600 dipendenti; ha una sede legale in via Guido D'Arezzo 32; lo stabilimento in via Tiburtina, chilometro 10,400; agenzie a Bari, Torino, Milano, Bologna, Padova, Catania e Napoli. Produce penicillina, prodotti chimici e farmaceutici, cosmetici. Giovanni Auletta è anche amministratore unico della immobiliare Appia (capitale versato 156 milioni) e della Casa Lungotevere (capitale versato 60 milioni). Lo stabilimento venne inaugurato nel 1947 dal dottor Fleming e fu il primo in Italia a produrre penicillina.

### SIR

«S.I.R. - Laboratori chimico-biologici» (spa); capitale versato 120 milioni. Due soci gli azionisti Corrado e Narciso Ganza; con quindici milioni azioni ciascuno. Ha 200 dipendenti e sede a Tor Sapienza, via Tor Cervara 282; occupa, unitamente a due strisce di terreno delle finitime strade, un'area della superficie catastale di metri quadrati 12.440 di cui circa tremila coperti da fabbricati a uno o più piani; capannoni e tettoie. Svolge attività industriale e commerciale (la seconda è prevalente). E' sorta nel 1955 dalla fusione di tre società a responsabilità limitata: alla fine dello scorso anno ha quadruplicato il capitale sociale, che era di 30 milioni.

## Ex brigatisti neri a spiare gli operai

Dalla relazione annuale all'assemblea degli azionisti: «Nuove associazioni sono sorte tra le industrie con il preciso scopo di scartare la miriade di piccole concorrenti, in genere aziende commerciali con annesso un trascurabile laboratorio». Con quanto malcelato disprezzo. Giovanni Auletta, consigliere delegato della società farmaceutica italo-norvegese Leo-lear, parla dei complessi industriali tipo S.I.R., o ancora minori. «Nelle relazioni di Auletta, si trovano ambiziosi programmi aziendali, ampie analisi politico-economiche, un tono elegante e impersonale. A leggerle si viene da pensare: ecco uno che ha le carte in regola, perché se non fosse così non apparirebbe tanto tranquillo e sicuro di sé? Un brutto giorno, però, improvvisamente, «scoppia il caso clamoroso. Quindi i giovani operai della Leo-lear mangiano intossicate, svencono una dopo l'altra. Tra le grida ed il panico delle compagne, arrivano le ambulanze a sirene spiegate. Vengono poi il ricovero in ospedale, l'inchiesta dell'Ufficio d'igiene (nessuno sa come sia andata a finire), l'interrogazione della compagna Marisa Rodano al ministero del Lavoro (la risposta deve ancora arrivare).»

Che cosa è dunque successo? Il castello di illusioni neo-capitalistiche che qualcuno aveva voluto costruirsi, comincia a crollare: per vedere fino a fondo come stanno le cose, si può allora andare alla Leo. Appena varcato il cancello della fabbrica, un portiere con la grinta e il blocco summa-ditatore, non bruscamente: non si capisce se lo fa per effettiva stizza o per una paura incomprensibile: «Cosa vuole?». No, il comandante non c'è. Anche gli altri dirigenti sono occupati, non possono riceverla. «Non mi faccia domande: io non so niente. Come dice? L'intossicazione? Ah, sì l'intossicazione... Non ne so nulla. Dicono che la colpa è della vernice...»

### Sorda diffidenza

Inutile insistere. Un muro di sorda diffidenza impedisce a chiunque di dire uno sguardo dietro la facciata giallogola della Leo-lear: un lungo e alto edificio che ricorda certi palazzi-alveare della periferia e dal quale — nelle giornate di sereno — sfugge aria irrespirabile. Chissà che atmosfera dev'essere dentro!

Non rimane dunque che parlare con gli operai, che poi per la maggior parte sono operai. A mezzogiorno o all'una, la seconda dei turni — escono le ragazze nei camici bianchi, fresche, spesso belle, piene di vivacità: ed escono gli uomini nelle tute blu e molti di loro hanno ancora la barba leggera dei giovanissimi. Si sdraiano sul prato, di fronte allo stabilimento, e se ne restano così — distesi sull'erba e nella luce del sole primaverile — per una ore e mezza, non suona la sirena per richiamarli nei reparti dall'aria viziata, illuminati al negro, a contatto con gli acidi, sotto lo sguardo dei sorveglianti.

Attaccare discorso non è facile. Appena si toccano gli argomenti sindacali, i problemi del loro lavoro, gli operai sembrano «chiudersi». «Il padrone ha le orecchie lunghe... ha messo tra di noi le sue spie...». Ma poi — soprattutto se sanno di avere a che fare con un cronista dell'Unità — gli animi si aprono e viene fuori una documentata e sdegnata denuncia del clima-Fiat che domina alla Leo del terrorismo sindacale, delle scandolose violazioni contrattuali. Risputa fuori l'orologio della prima lotta — fu in verità una memorabile esplosione di collera — condotta la scorsa estate per ottenere la prima Commissione interna. Emerso — soprattutto tra i giovani — una volontà di andare avanti, di contare di più nella fabbrica e fuori.

La Leo venne fondata nel 1947 dal banchiere Giovanni Armenise e dal principe Rodolfo Borghese. In quella

epoca, c'era il boom degli antibiotici e lo sfoggio dell'attuale padrone fu al volo l'occasione ghiotta: in pochi mesi, senza guardare troppo per il sottile, fece costruire lo stabilimento, entrò in possesso del brevetto della penicillina con una tecnica che più tardi sarà seguita — con grande scandalo degli americani — da molti altri industriali italiani del settore. Invito lo scienziato Fleming alla inaugurazione della fabbrica. Il gioco era fatto. Gli «affari» andarono subito molto bene: la speculazione sulla salute degli uomini fruttò...

Con le maestranze, Armenise istaurò un rapporto tipicamente paternalistico: sforza mista a un po' di demagogia, i «guardiani» — una vera e propria polizia aziendale — vennero scelti tra gli ex-brigatisti neri e i carabinieri in pensione. Proibita la commissione interna; licenziamenti in tronco di quanti protestavano, multe per ogni lieve mancanza, continue e avvilenti perquisizioni personali (a lasciarsi nel taschino della tuta un ciucchiavette c'era e c'è il rischio di essere cacciato...).

Alcuni anni fa, il banchiere morì (e all'ingresso della fabbrica gli venne eretto un pretenzioso monumento: una testa di bronzo infissa in una larga lastra di marmo bianco con incisa la scritta «Giovanni Armenise, gigante dell'ardimento creativo, concepì e realizzò da solo (sic!) a maggior prestigio del Paese la prima industria di antibiotici in Italia»). Gli succedette il nipote Giovanni Auletta, il quale fino allora era stato un allegro play-boy della «dolce vita» di via Veneto.

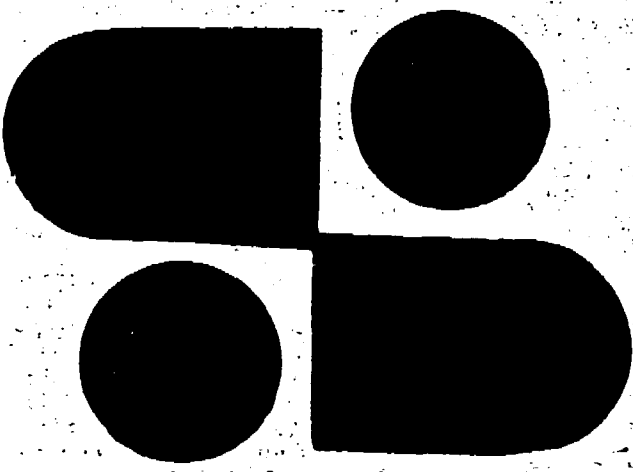
### Scioperi e picchetti

I sistemi di direzione, però, non cambiano. Quello che cambiò fu l'atteggiamento degli operai e dopo qualche tentennamento, venne aperta la battaglia per la Commissione interna. La lotta si concluse vittoriosamente, dopo una serie di forti scioperi e di picchetti di massa davanti alla fabbrica: Auletta volle riprendere la rivincita e licenziò alcune decine di operai.

Dopo lo sciopero, non è però tornata la rassegnazione. Auletta sta tentando con ogni mezzo di riconquistare le posizioni perdute, ma raccoglie scarsi risultati. Gli operai e le operaie sono decise a porre fine al terrorismo, a far rispettare le qualifiche, a impedire che si ripetano i casi di intossicazione, a ottenere una maggiore dignità. Hanno già scelto una volta per tutte la via giusta, quella della lotta.

S. C.

romana



supermarkets



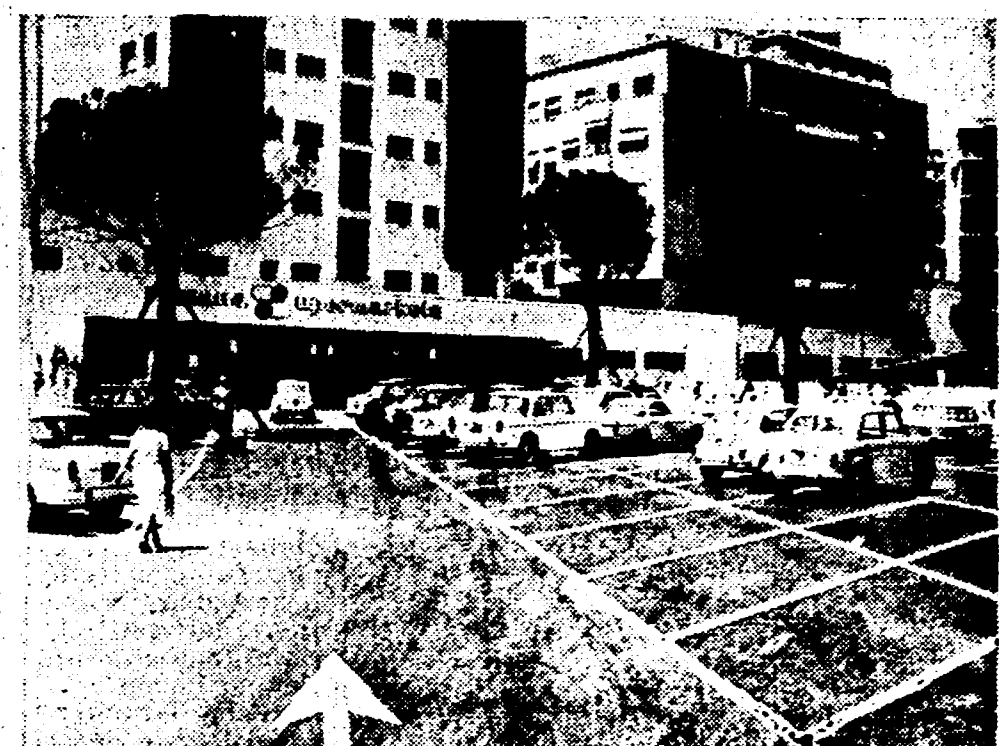
### VILLAGGIO OLIMPICO

- Grandi parcheggi auto
- Servizio portapacchi
- Carrelli portabambino
- Aria condizionata
- Controlli igienici



VIALE CRISTOFORO COLOMBO  
(PIAZZA DEI NAVIGATORI)

DA LUNEDI 3 GIUGNO



### PIAZZALE DEGLI EROI

- 4.000 articoli selezionati
- Carni romagnole
- Latticini di giornata
- Ortofrutta freschissima
- Prezzi per tutti